

Il potere del popolo

FINANCE & DEVELOPMENT, Marzo 2015

Florence Jaumotte e Carolina Osorio Buitron

Il declino della sindacalizzazione ha prodotto l'ascesa delle retribuzioni più alte

La disuguaglianza è cresciuta in molte economie avanzate a partire dagli anni '80, perlopiù perché la distribuzione della ricchezza si è concentrata ai vertici. La forbice della disuguaglianza è cresciuta in modo sostanziale, ma la novità più impressionante è il forte e stabile aumento della quota di ricchezza detenuta dal 10% della popolazione che guadagna di più, un fenomeno che viene fotografato solo in parte dal più tradizionale metodo di misurazione delle diseguaglianze, il coefficiente di Gini (vedi figura1).

Figura 1

Di più al vertice

Nel tempo chi sta al vertice della distribuzione di ricchezza nelle economie avanzate ha goduto di un fetta crescente della ricchezza totale, accentuando le disuguaglianze.

(variazione cumulativa dal 1980,
punti percentuali)

(coefficiente di Gini)



Fonti: World Top Income Database e Standardized World Income Inequality Database Version 4.0

NOTA: il coefficiente di Gini è pari a zero se il reddito nazionale di un paese è diviso in quote pro capite uguali e a 100 (o 1) se una sola persona detiene quella ricchezza.
Economie avanzate = Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Giappone, Olanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Gran Bretagna, Stati Uniti: media aritmetica.
Per il decile superiore del reddito Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Finlandia, Germania, Olanda, Nuova Zelanda, Portogallo, Gran Bretagna sono esclusi perché mancano i dati.

Mentre un qualche tasso di disuguaglianza può aumentare l'efficienza del sistema incrementando gli incentivi a lavorare e a investire, recenti ricerche suggeriscono che tassi di disuguaglianza più alti sono associati a crescita economica più bassa e meno sostenibile nel medio periodo (Berg e Ostry, 2011; Berg, Ostry e Zettelmeyer, 2012) anche nelle economie avanzate (OCSE, 2014). Inoltre una crescente concentrazione della distribuzione del reddito ai vertici può portare a una compressione del benessere sociale se essa dà a chi occupa i vertici la possibilità di manipolare il sistema economico e politico a proprio favore (Stiglitz, 2012).

Tradizionalmente si spiega la crescita delle disuguaglianze nelle economie avanzate con un aumento della professionalità legata allo sviluppo tecnologico e la globalizzazione, fattori che hanno aumentato la domanda relativa di lavoratori ad alta competenza, favorendo il lavoratore ad alto reddito rispetto al lavoratore medio. Poiché tecnologia e globalizzazione favoriscono la crescita economica, la politica può (e vuole) fare poco per invertire questa tendenza. D'altra parte, se i paesi caratterizzati

da alti redditi sono stati segnati in modo analogo dallo sviluppo tecnologico e dalla globalizzazione, è vero anche che le disuguaglianze in queste economie sono cresciute con ritmi e ordini di grandezza differenti tra loro.

Di conseguenza la ricerca economica di recente si è concentrata sugli effetti delle riforme strutturali, in particolare sulla *deregulation* nel settore finanziario e sul calo dei tassi marginali massimi di prelievo fiscale sui redditi, che vengono spesso citati come fattori che contribuiscono alla crescita delle disuguaglianze. Al contrario i fattori legati al mercato del lavoro – ad esempio la diminuzione del tasso di sindacalizzazione e la caduta del salario contrattuale nella fascia mediana dei redditi – nel recente dibattito sono stati analizzati con minore attenzione. In un articolo di prossima pubblicazione considereremo questo aspetto del problema. Esamineremo le cause delle crescenti disuguaglianze e concentreremo la nostra attenzione sulle relazioni tra le istituzioni che regolano il mercato del lavoro e la distribuzione del reddito, analizzando le esperienze fatte nei paesi a economia avanzata a partire dai primi anni '80. Il nostro punto di vista è che i mutamenti del tasso di sindacalizzazione e del salario contrattuale colpiscono i lavoratori a basso e medio reddito, mentre è improbabile che abbiano un impatto diretto sui redditi più alti. I risultati ottenuti, oltre che essere coerenti con la nostra impostazione di partenza riguardo agli effetti del salario contrattuale, evidenziano con forza il fatto che un basso tasso di sindacalizzazione è associato a una crescita della quota di ricchezza

detenuta dai redditi più alti nelle economie avanzate nel corso del periodo 1980-2010 (vedi Figura 2), sfidando così i pregiudizi in merito ai canali attraverso cui il tasso di sindacalizzazione influenza la distribuzione del reddito. Questo è l'aspetto più innovativo della nostra analisi, che pone le basi per ulteriori ricerche sul nesso tra la progressiva erosione dei sindacati e la crescita delle disuguaglianze a favore dei redditi più alti.

Mutamenti ai vertici

La ricerca economica ha evidenziato diversi canali attraverso cui la dinamica della sindacalizzazione e del salario contrattuale possono influenzare la distribuzione del reddito nella fascia alta e media, come ad esempio la differenziazione salariale, la disoccupazione e la redistribuzione. Nel nostro studio prendiamo in considerazione anche la possibilità che sindacati più deboli possano portare una maggiore quota di ricchezza nazionale ai redditi più alti e formuliamo alcune ipotesi per spiegare come ciò possa accadere.

I principali canali attraverso cui le istituzioni del mercato del lavoro influenzano la distribuzione del reddito sono i seguenti:

Differenziazione salariale: La sindacalizzazione e i contratti nazionali di lavoro di solito vengono considerate un mezzo per ridurre la disegualianza favorendo una perequazione nella distribuzione dei salari, come confermato dalla ricerca economica.

Disoccupazione: Alcuni economisti sostengono che mentre sindacati più forti e un salario contrattuale più alto riducono le disegualianze retributive, essi possono al contempo aumentare la disoccupazione mantenendo i salari al di sopra del loro valore di mercato, finendo per determinare maggiori disegualianze nel reddito lordo. Ma le conferme empiriche a questa tesi non sono così forti, almeno se si rimane nell'ambito delle politiche istituzionali messe in atto nelle economie avanzate (vedi Betcherman, 2012; Baker e altri, 2004; Freeman, 2000; Howell e altri, 2007; OCSE, 2006). Ad esempio in una verifica fatta dall'OCSE su 17 studi, solo 3 hanno trovato conferma di una forte correlazione tra tasso di sindacalizzazione (e di tutela contrattuale) e livelli complessivamente più alti di disoccupazione.

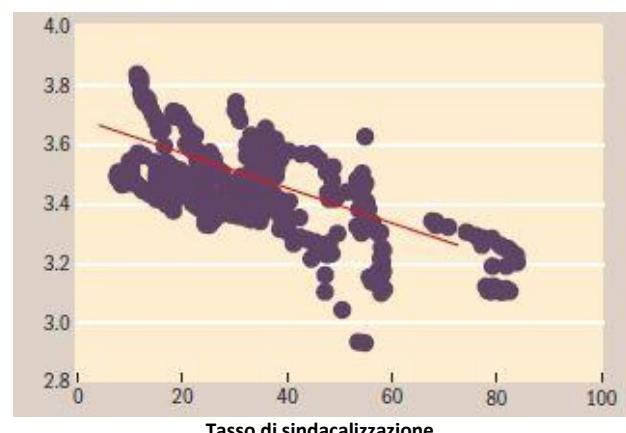
Redistribuzione: Organizzazioni sindacali forti possono spingere il legislatore a impegnarsi maggiormente in politiche redistributive mobilitando i lavoratori affinché votino per partiti che promettano di redistribuire la ricchezza o inducendo tutti i partiti a farlo. Storicamente i sindacati hanno giocato un ruolo significativo ai fini del riconoscimento di diritti sociali e sindacali. Di contro l'indebolimento del sindacato può portare a una minor redistribuzione e a maggiori disegualianze del reddito netto (cioè disegualianza tra retribuzioni una volta pagate imposte e contributi).

Il potere contrattuale viene spartito tra redditi lavoratori e percettori di redditi apicali: un minor tasso di sindacalizzazione può aumentare la quota appannaggio dei più ricchi diminuendo il potere contrattuale dei lavoratori. Naturalmente la quota di reddito dei più ricchi viene influenzata in modo meccanico da ciò che avviene ai livelli inferiori della distribuzione del reddito. Se la desindacalizzazione colpisce le entrate dei lavoratori a basso e medio reddito, ciò automaticamente aumenta la quota di ricchezza destinata alla retribuzione dei *manager* e ai dividendi degli azionisti. Intuitivamente l'indebolimento del sindacato riduce il potere contrattuale relativo dei lavoratori nei confronti dei detentori di capitale, aumentando la quota dei redditi da capitale, che si concentra di più ai vertici di quanto faccia la quota dei salari. Inoltre sindacati più deboli possono ridurre l'influenza

Figura 2

Per amor di equità

Una diminuzione della sindacalizzazione nelle economie avanzate è correlata a un aumento della quota di reddito detenuta dal 10% della popolazione con reddito più alto.
(serie storiche: reddito lordo del decile dei redditi più alti 1980-2010)



Fonti: OCSE e Standardized World Income Inequality Database Version 4.0

NOTA: economie avanzate = Australia, Canada, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Giappone, Olanda, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera e Stati Uniti.

Il tasso di sindacalizzazione è la percentuale di lavoratori iscritti al sindacato.

dei lavoratori sulle decisioni delle imprese, come l'ammontare e la struttura retributiva ai vertici dell'azienda.

Per studiare il ruolo giocato dalla sindacalizzazione e dal salario contrattuale nell'accrescere le disuguaglianze abbiamo usato tecniche econometriche applicate a un campione che include tutte le economie avanzate per cui sono disponibili dati riferiti agli anni 1980-2010. Abbiamo esaminato la relazione tra diverse misure della disuguaglianza (quota di reddito nazionale detenuta dal 10% più ricco), coefficiente Gini sul reddito lordo, coefficiente Gini sul reddito netto) e il mercato del lavoro, così come numerose variabili di controllo. Tali variabili di controllo includono anche importanti fattori di disuguaglianza individuati dagli economisti, come tecnologia, globalizzazione (competizione mediante forza lavoro straniera a basso costo), liberalizzazione del settore finanziario e tassi marginali massimi di prelievo fiscale sui redditi, così come controlli sul *trend* globale relativo a queste variabili. I risultati confermano che il calo della sindacalizzazione è fortemente collegato alla crescita della quota di reddito riservata ai redditi più alti.

Nonostante sia difficile stabilire un nesso di causalità il declino del tasso di sindacalizzazione appare un fattore chiave nella crescita della quota di ricchezza detenuta dai redditi più alti. Questo risultato è confermato anche al netto di passaggi di mano del potere politico, mutamenti nella legislazione in materia di disuguaglianza, variazioni nella concentrazione di occupazione nei diversi settori (ad esempio la deindustrializzazione e il peso crescente del settore finanziario) e miglioramento del livello di istruzione. La relazione tra tasso di sindacalizzazione e il coefficiente Gini sul reddito lordo è anch'essa negativa ma in qualche misura meno diretta. Ciò può essere spiegato perché tale coefficiente sottostima gli aumenti della disuguaglianza ai vertici della distribuzione del reddito.

Abbiamo anche scoperto che la desindacalizzazione è associata a una minore redistribuzione del reddito e che una diminuzione del salario contrattuale aumenta complessivamente in modo rilevante le disuguaglianze.

In media la diminuzione del tasso di sindacalizzazione è alla base di circa metà del 5% di aumento delle entrate di cui i redditi più alti hanno beneficiato.

Ricerca futura

Il nostro studio si concentra sulla sindacalizzazione come misura del potere contrattuale dei lavoratori. Aldilà di questo semplice metodo di misurazione occorre approfondire quali aspetti della sindacalizzazione (ad esempio i contratti nazionali, gli arbitrati) siano più efficaci e se alcuni aspetti possano essere più dannosi per la produttività e lo sviluppo economico.

Se la crescita delle disuguaglianze portata dall'indebolimento dei sindacati sia buona o cattiva per la società rimane poco chiaro. Mentre la crescita della quota di ricchezza detenuta dai redditi più alti potrebbe riflettere un aumento relativo della loro produttività (buona disuguaglianza), la retribuzione riservata ai percettori di redditi più alti potrebbe essere più alta di quanto giustificato dal loro contributo ai risultati economici, rispecchiando ciò che gli economisti chiamano estrazione di rendita (cattiva disuguaglianza). La disuguaglianza può anche danneggiare la società permettendo ai più ricchi di manipolare il sistema politico ed economico.

In tal caso ci sarebbero ragioni sufficienti per far sì che i governi assumano iniziative legislative. Tali azioni potrebbero includere riforme della *governance* aziendale che diano a tutti gli *stakeholders* – lavoratori, *manager* e azionisti – voce in capitolo nelle decisioni che riguardano i compensi; più accurate forme di retribuzione contrattuale legate alla *performance*, specialmente nel settore finanziario gravido di rischi, e una riaffermazione delle regole che permettono ai lavoratori che lo chiedono di accedere alla contrattazione collettiva.

(traduzione a cura dell'Associazione ControCorrente)